



MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

PONTI D'ORO PER CHI FUGGE ASPETTANDO LA RIVOLUZIONE

*Molti nostri figli si lasciano alle spalle
infinite porte chiuse. Per sempre?*

*Oggi è un'altra storia. Siamo regione
e anche nazione di emigranti, ma i giovani
che vanno via ora più che la nostalgia,
com'era un tempo, sentono il sollievo...*

Ponti d'oro ai nostri figli che fuggono. Proprio perché li amiamo, facciamo per loro ciò che andrebbe fatto per i nemici: costruiamo ponti d'oro, così che possano lasciare facilmente questa Sicilia matrigna. E molti se ne vanno, e fuori gli si allarga presto l'orizzonte, il respiro. Portano altrove la ricchezza dei loro talenti di studio e di lavoro e l'energia dei loro giovani anni. Del resto, sembrano seguire la storia e la tradizione: non siamo forse regione e anche nazione di emigranti? E non abbiamo creato, con colonie di Piccole Italie in tante parti del mondo, una sorta di planetaria Magna Grecia?

Ma oggi è un'altra storia, e non c'è più nulla di tradizione – al di là delle apparenze – nella diaspora dei nostri frutti. I nostri figli emigrati infatti non hanno quella che un tempo era la pena insanabile della nostalgia, non hanno il dolore di chi si strappava le radici per espatriare e campare la sua vita dove c'era guadagno. Non è che non patiscano la mancanza di luoghi e persone che hanno lasciato, però ben più grande sentono il sollievo per ciò che hanno trovato: ecco il denominatore comune dei loro racconti.

«...cominciò a piacermi sempre più: questa sensazione di libertà e di rispetto che ti pervade ovunque tu vada, questa città che cambia in continuazione», scrive Pierpaolo, da Berlino. E spiega, come meglio non si potrebbe, cosa la generazione degli expats, degli espatriati, si è lasciata alle spalle: «Io, ogni volta che torno, ho bisogno di un paio di giorni di riadattamento al disastro politico-amministrativo di questo paese e alla prepotenza di cui ti devi armare o a cui devi far fronte quotidianamente».

«Ci si ritrova catapultati in un universo popolato da mille culture e religioni e si impara presto, volenti o nolenti, quel rispetto per gli altri che in Italia stenta ancora ad emergere», scrive Annalisa, da Londra.

«Gli amici, in Sicilia, almeno una volta a settimana mi chiedono quando rientrerò definitivamente in Italia. La mia risposta? E chi si vuole muovere da qua!», scrive Ambra, da Shanghai.

Loro sono usciti da un pantano, e il senso di separazione dagli affetti si può sempre mitigare col telefono, con internet, con brevi ritorni low cost. Perché mai dovrebbero macerarsi di nostalgia? Perché dovrebbero soffrire della lontananza come di una ferita aperta? Si sono liberati di infinite resistenze e porte chiuse.

Il fatto è che questa terra, per quanto negli anni sempre meno povera di mezzi (finora), è diventata sempre più misera d'animo. E a maggior ragione si è intimamente degradata la Sicilia, che ha avuto e ha perduto l'occasione del riscatto.

L'autonomia regionale e le politiche nazionali per il Mezzogiorno nel corso dei decenni avrebbero potuto consentire un fondamentale passo avanti, invece hanno dato soltanto nutrimento alle sempiterni consorzierie degli affari e della politica, e ancora oggi dettano legge – con nomi e volti diversi, ma con l'identica sostanza - gli stessi insostenibili personaggi del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa e dei Viceré di De Roberto.

E intanto si è indebolita se non spezzata la speranza, a furia di subire – come scrive ancora Pierpaolo – «incazzature continue nei confronti della disorganizzazione, tracotanza di autorità, corruzione capillare, assenza di meritocrazia e di considerazione dell'ambiente».

Il capitale sociale – il complesso di regole e comportamenti che fanno di un insieme di individui un organismo funzionante – già scarso per i vecchi mali del Sud, si è sempre più svalutato nello spreco e nel ladrocinio delle risorse per il Sud, nell'ineluttabile meccanismo delle raccomandazioni e delle cooptazioni, nella solida indifferenza al bene comune, nelle inamovibili e spesso ignoranti baronie dell'istruzione, nella maleducazione dilagante che è il riflesso di gerarchie tanto spocchiose quanto inefficienti, in un'amministrazione troppe volte vischiosa e opaca della cosa pubblica, nel disprezzo o nella rassegnazione o nella complicità rispetto a una classe dirigente che ha fatto del «ppi mmia cchi cc'è?» (e io che ci guadagno?) il primo comandamento per il via libera a qualsiasi iniziativa.

E molti nostri figli semplicemente hanno espresso il loro voto con i biglietti d'aereo, hanno bocciato questo sistema andandosene, distaccandosi dalle proprie città – scrive Cristina da Bruxelles – con «la triste consapevolezza che il mio amore non è corrisposto», in cerca non soltanto di benessere economico, ma anche di considerazione per il loro valore, e di un clima sociale, interpersonale, politico, ampiamente migliore.

E come loro, la fiducia non abita più qui. Ma altri nostri figli rimangono, per scelta o necessità, e quanto meno la preoccupazione per il loro futuro ci impone di chiederci se proprio tutto è definitivamente perduto, se non possiamo fare altro che rassegnarci, se insomma quest'isola di bellezza è irredimibile.

Certo, meglio evitare le illusioni. È improbabile che la Sicilia si trasformi da qui a poco in una Florida o California del Mediterraneo, come a lungo si è vagheggiato. Eppure ha indubbiamente eccezionali potenzialità, testimoniate tra l'altro proprio dalla qualità dei siciliani che emigrano. Non può darsi allora che le capacità compresse finiscano per fare massa critica, rompano il contesto che le opprime, e accendano una reazione a catena di sviluppo? Attualmente sono giusto Paesi un tempo arretrati – la Cina, l'India, il Brasile – a sorreggere un'economia globale depressa. Per un qualche prodigio, non potrebbe la Sicilia divenire un motore dell'Europa?

Dobbiamo augurarcelo nonostante tutto, con l'ottimismo della volontà, «nell'attesa di una svolta, o meglio di una rivoluzione», scrive Cristina. E dobbiamo dunque mantenere solidi i ponti d'oro, perché magari i nostri figli emigrati vorranno tornare, un giorno, per aiutare noi e i nostri figli rimasti a farla, la rivoluzione.

Carlo Anastasio

© Riproduzione riservata

LA SICILIA

Mercoledì 28 Dicembre 2011 **Speciali**, pagina 26



Relaunch news: Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale

Via Giovanni Mangano, 17 – 95010 Santa Venerina (CT) Tel. (+39) 095 953464 Mobile (+39) 339 2236028

www.mis1943.eu - email: mis1943.presidente@gmail.com